

MANIFATTURIERO, LAVORA IL 60%

Liquidità, un patto tra aziende e banche

di Donatella Tiraboschi a pagina 4

LA FASE 2 DELL'ECONOMIA

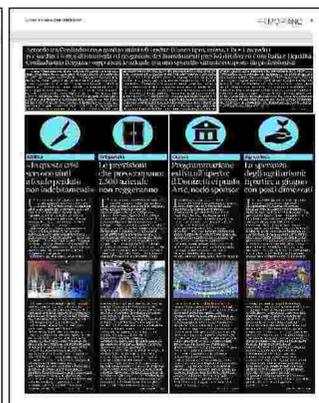
Manifatturiero, al lavoro il 60% Liquidità: patto imprese-banche

Accordo tra **Confindustria** e quattro istituti di credito (Banco Bpm, Intesa, Ubi e Unicredit) per snellire i tempi di istruttoria ed erogazione dei finanziamenti previsti dai decreti Cura Italia e Liquidità. **Confindustria Bergamo** supporterà le aziende con uno sportello virtuale composto da professionisti

«È una ripartenza che ci sta vedendo in campo con un'adeguata preparazione — assicura il vice presidente di **Confindustria Bergamo** Agostino Piccinali —: dallo scorso lunedì calcoliamo che abbia ripreso il 60% della forza lavoro del manifatturiero bergamasco». Il protocollo sicurezza con tutte le direttive operative è stato ulteriormente affinato, la consapevolezza non manca agli industriali orobici, ma occorre guardare in faccia alla realtà. «Le aziende hanno voglia di fare — ribadisce Aniello Aliberti presidente del Comitato Piccola Industria con delega al credito e alla finanza di **Confindustria Bergamo** — ma il problema è che c'è molto poco da fare. L'incidenza del pieno-magazzino è al 50% rispetto ai mesi precedenti. Ci sono grandi scorte di merce invenduta, essendo il commercio al dettaglio ancora in stand-by, ma quello che preoccupa è il clima di incertezza che si respira. Quando si riuscirà a far ripartire il giro della produzione e della distribuzione? Il mondo produttivo si trova in una stanza buia, dove a pesare tremendamente è il lato finanziario». Gli aiuti con le garanzie statali sono stati messi a disposizione ma se da un lato «vale comunque il merito credi-

tizio che un'azienda doveva già da prima dimostrare, e i contributi a fondo perduto si potranno riferire a piccolissime realtà», conferma Aliberti, dall'altro c'è tutta una trafila da seguire che spesso scoraggia le aziende. «Da qui l'esigenza di mettere in atto un progetto di sistema con il coinvolgimento delle principali banche del territorio. Questo accordo, che non a caso abbiamo chiamato "Finanza Subito", interviene su uno degli aspetti più critici, quello della disponibilità finanziaria delle imprese». Sottoscritto da **Confindustria Bergamo** e un pool di quattro banche Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Unicredit (ma con adesione aperta anche ad altri istituti di credito territoriali) l'accordo «Finanza Subito» rappresenta un primo esempio di collaborazione concreta all'interno della filiera creditizia: **Confindustria Bergamo** supporterà le imprese con uno «sportello virtuale» di professionisti dedicati per l'accompagnamento nella presentazione delle domande. Le banche si impegneranno a mettere in atto tutte le azioni per snellire tempi di istruttoria, delibera e di erogazione dei finanziamenti previsti dai decreti Cura Italia e Liquidità. (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Auto

Atteso un calo tra il 10 e il 25% «Pronte strategie di marketing»

Fa affidamento alla solidità della Bergamasca, Gianmaria Berziga, direttore generale del Gruppo Bonaldi. «Non ci aspettiamo cali eclatanti, anche se è impossibile fare previsioni. Dire oggi se la percentuale negativa sarà del 10 o del 15% è prematuro, confidiamo nel mercato». Ci sarà chi avrà voglia, con una pandemia in corso, di regalarsi un'auto nuova? «È quello che ci auguriamo possa avvenire, le occasioni non mancheranno — assicura Saul Mariani alla guida di Lario Bergauto — se il comparto dell'assistenza non è mai stato chiuso, adesso si riparte con il commerciale. Se saremo bravi, potremo contenere le perdite nell'ordine di un meno 25% di fatturato». Certo è che tutto il comparto dovrà mettere in campo promozioni convincenti. «Lanceremo -



spiega Mariani — un finanziamento con mini rate della durata di un anno al termine del quale il cliente potrà confermare l'acquisto con una rateizzazione più in linea con il valore del mezzo o restituirci l'auto». L'agevolazione all'acquisto è alla base anche della politica del Gruppo Bonaldi con soluzioni mirate che, aggiunge Berziga, «garantiscono anche nel futuro il valore del mezzo. Cambierà anche l'approccio verso il cliente, saremo noi ad andare da lui con soluzioni e offerte sulle piattaforme on line». Ma guardare al mercato, anche tedesco, significa valutare a più ampio raggio anche il comparto industriale e metalmeccanico che, nella componentistica dell'automotive, vede proprio la bergamasca come territorio produttivo di riferimento. «Un terzo di tutto l'export della componentistica *made in Bergamo* — conclude Berziga — va in Germania e finisce montato su auto tedesche. Di fatto, per tutti si apre una nuova esperienza, dove comunque al primo posto mettiamo la salute dei nostri dipendenti e dei clienti con soluzioni ad hoc». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Oriocenter scalda i motori «Ma al settore serve ben di più»

Si parla del colosso Oriocenter non solo per le dimensioni infrastrutturali, ma per il volume d'affari che genera in un anno. Difficile dire in quanto si tradurrà una chiusura di due mesi e mezzo dei negozi (l'iper interno, infatti, è sempre stato aperto) ma l'equazione su un volume d'affari annuo di circa 430 milioni di euro potrebbe significare mancati guadagni per 120. Il tempio dello shopping, dall'appeal europeo, aspetta di riaccendere le sue gallerie, tristemente buie, per il prossimo 18 maggio. «Questa, almeno, sembrerebbe la data indicata per la riapertura, in vista della quale ci stiamo attrezzando», conferma il direttore Ruggero Pizzagalli con un nodo in gola: «Mai visto il mio Orio così, ma non abbiamo perso tempo. Abbiamo fatto un grande lavoro di



adattamento alle disposizioni governative, dalla sanificazione all'implementazione dei dispositivi di igiene e sicurezza del personale». Il tessuto imprenditoriale sta reggendo: «Non abbiamo notizia di alcun licenziamento né di disdetta degli affitti. Puntiamo solo a ripartire il più presto possibile». «Il settore è asfittico e le misure istituzionali non bastano — gli fa eco Oscar Fusini, direttore di Ascom Bergamo —. Siamo in attesa del nuovo decreto del Governo, ma stando ai numeri divulgati, non sono moltissime le realtà che stanno ricevendo aiuto. Molte al prestito statale non si sono avvicinate e molte non hanno ottenuto il prestito. Qui ci vuole ben altro. Penso a contributi a fondo perduto, all'abolizione o riduzione delle tasse e a canoni di locazione da riequilibrare». L'avvio della Fase 2 ha creato secondo Fusini «un clima di festa, anche se ancora non possiamo valutare un atteggiamento con propensione all'acquisto. Potremo dire qualcosa di più preciso in presenza del combinato disposto di due fattori: la discesa dell'emergenza sanitaria e la riapertura dei negozi di abbigliamento e di calzature». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobiliare

Le case si vendono i negozi no Il rebus tipologia nei prossimi mesi

Non è tipo da grandi scoramenti, Luciano Patelli, titolare dell'omonima agenzia immobiliare di Bergamo, oltre che vice presidente vicario di Ascom Bergamo e consigliere nazionale della Federazione italiana mediatori agenti d'affari e immobiliari. «Non prevedo per il settore delle abitazioni private una grande regressione — attacca —. Anche in piena emergenza sanitaria abbiamo finalizzato le trattative che avevamo in corso. Chi ha interesse serio per un immobile non si ferma. Ora si tratta di capire come e se evolverà il mercato». Il Patelli-pensiero è abbastanza chiaro nel premettere che forse qualcosa sulla spinta emotiva del momento, potrebbe cambiare nella domanda. «Ma credo che tra qualche mese



la maggior parte della gente si sarà scordata di questo periodo e le richieste torneranno a orientarsi verso una determinata tipologia di casa. Resta un punto di domanda: verrà abbandonata la tipologia costruttiva degli anni '80 con grandi camere per preferire abitazioni con stanze più piccole e grandi terrazzi, oppure con la dotazione di giardino? «Occorrerà qualche mese perché il mercato si stabilizzi, tenendo presente il ruolo determinante che, nella valutazione dell'immobile, viene giocato dalle banche. Nella speranza che i tassi di interesse si mantengano interessanti per il compratore». Discorso pessimistico, invece, per gli immobili commerciali. «Lo scenario è disastroso — conferma Patelli — considerando che la maggior parte dei commercianti si trova in affitto, non credo assisteremo a un futuro di investimenti. Le banche, in caso di acquisto, non erogano mai più del 50% del valore dell'immobile, mentre per il locatore la crisi apre grandi incognite. Il rischio che le vetrine restino spente è altissimo». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo

Molta natura e un nuovo target: il visitatore di prossimità

È stato riconosciuto il filone d'oro dell'economia bergamasca degli ultimi anni, ma è un settore, quello turistico, che adesso va ricostruito. Da dove ripartire? Da quello che si ha, «ad esempio, da una natura — come esordisce Christophe Sanchez, amministratore delegato di Visit Bergamo — che in questo periodo è esplosa in un modo straordinario. Per questo abbiamo dato incarico ai fotografi di realizzare un report aggiornato del paesaggio, così rigoglioso come non si era mai visto». E insieme alla ri-scoperta della natura, si sta progettando di rifarsi agli asset consolidati del comparto: «Il trekking, i percorsi in bicicletta, senza dimenticare l'enogastronomia con la sua offerta diversificata. In generale — aggiunge



Sanchez — si pensa di puntare all'attrattività di luoghi non troppo affollati e frequentati. Potrebbe essere questa la base di un rilancio promozionale in avvio tra qualche settimana». Non sarà la prossima estate quella che vedrà arrivare in città frotte di turisti dall'estero, una clientela che per qualche tempo occorrerà dimenticare per puntare su un turismo di prossimità. «La promozione che intendiamo fare a partire da giugno riguarda il mercato domestico, lombardo e nazionale che con più probabilità riusciamo ad attirare. Le idee non ci mancano, penso ad esempio a pacchetti che uniscano l'offerta outdoor con le mete più tradizionali della città». L'immagine di una Corsarola superaffollata e invasa da gente, in uno spazio ristretto, è, almeno per ora, da dimenticare. «Stiamo valutando la questione con il Comune, anche se al momento non posso sbilanciarmi nell'anticipare soluzioni. Ma proprio su Città Alta si devono valutare più fattori, a cominciare dagli accessi aperti al pubblico, nella previsione oltretutto della chiusura della Funicolare». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

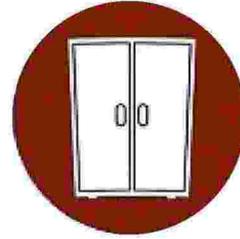
«In questa crisi servono aiuti a fondo perduto non indebitamenti»

Un comparto che rappresenta il 7% del valore aggiunto provinciale e che si trova a dover fare i conti con un'altra crisi, dopo quella già devastante del 2008; l'edilizia. «Dallo scorso lunedì sono ripartiti tutti i cantieri sia dell'edilizia pubblica sia di quella privata», afferma Vanessa Pesenti, numero uno di Ance Bergamo». Parola d'ordine: riorganizzazione. «Siamo pronti sia sul fronte dei dispositivi di protezione individuale che sulla riorganizzazione della nostra attività lavorativa — prosegue Pesenti —: la maggior parte delle imprese si è dotata di mascherine e dispositivi di protezione individuale e abbiamo attivato anche il nostro sistema bilaterale per supportare le imprese nell'approvvigionamento. Sono stati



realizzati webinar proprio per fornire gli indirizzi operativi e si è rafforzata la consulenza specifica alle imprese». Altra ripresa arriva dalla Camera di Commercio dove è stato istituito il Tavolo dell'Edilizia che è ripartito proprio nei giorni scorsi. «Rimangono aperte e da risolvere rapidamente alcune importantissime questioni — conclude Pesenti —: l'intervento a livello normativo per la corretta determinazione di maggiori costi derivanti dall'adozione delle misure anti contagio, che non possono rimanere in carico alle sole imprese, sia in riferimento al costo di acquisto dei vari dispositivi di protezione sia alla minore resa delle lavorazioni. Le conseguenze da contagio da Covid-19, in quanto pandemia, non possono essere considerate alla stregua di infortuni sul lavoro e non devono comportare alcuna responsabilità in capo al datore di lavoro. E poi il tema della liquidità, l'indebitamento non è una forma di sostegno alle imprese. Sarebbero opportune misure straordinarie: interventi a fondo perduto, sospensione delle imposte e azzeramento dell'acconto imposte 2020». (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artigianato

Le previsioni che preoccupano: 1.500 aziende non reggeranno

L'artigianato si muove tra chi non si è mai fermato e chi sta ripartendo in un panorama a macchia di leopardo, come spiega il numero uno di Confartigianato Bergamo, Giacinto Giambellini. Non è facile rendere l'idea, con un dato univoco ed omogeneo, di un mondo artigiano che conta decine di categorie Ateco e migliaia di realtà medio piccole che, in particolar modo nei paesi, a fronte degli azzeramenti degli incassi, degli affitti e della pressione fiscale, si presenta alla ripresa con un grande punto di domanda. «Molti non reggeranno il colpo — ipotizza Giambellini —, da qui alla fine dell'anno credo che le imprese che si arrenderanno qui non saranno meno di 1.000/1.500. Sarà durissima. Per arginare questo momento si sta ricorrendo agli



strumenti già sperimentati in passato, ma questa è una crisi del tutto nuova che investe sia l'aspetto economico che quello sociale». È proprio l'artigianato il settore che si trova a «patire» la creatività individuale: «Ne è la riprova il fatto che i magazzini del "fai da te" siano pieni di gente». Ma è anche vero che proprio dalla fantasia imprenditoriale del mondo artigiano possono scaturire soluzioni inedite. È il caso della Sartel di Grassobbio, azienda artigiana a conduzione familiare specializzata nella produzione di apparecchiature elettriche per conto proprio e per realtà internazionali. Fin dai primi di febbraio, il titolare Alberto Ravasio ha raccolto e messo in filiera le competenze di altre aziende artigiane del territorio, riuscendo ad immettere sul mercato flaconi di gel igienizzante, totalmente made in Bergamo. Una riconversione che vede le varie realtà artigiane impegnate nella realizzazione di colonnine e dispenser per la distribuzione automatica di gel, con una domanda che annovera tra i clienti i grossi nomi della grande distribuzione organizzata. (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura

Programmazione estiva all'aperto: il Donizetti ci punta Arte, nodo sponsor

Incertezza è la parola d'ordine che incombe sul settore culturale, in attesa delle disposizioni ministeriali sulla riapertura. Le istituzioni si stanno confrontando per ridefinire un nuovo modello culturale, che risponda alle esigenze di una quotidianità diversa. Da parte della Fondazione Donizetti, della Carrara e della Gamec c'è la consapevolezza che il pubblico sarà cittadino e tutto dovrà essere calibrato su questo target, viste le restrizioni di accesso alla nazione e alla Regione, sinonimo di restrizione del turismo. «Stiamo preparando una programmazione estiva all'aperto e pensando a quella autunnale, nel rispetto delle norme», dichiara Massimo Boffelli, direttore della Fondazione Donizetti, che stima tra gli 80 e



100 mila euro la perdita di incasso di marzo e aprile, per l'annullamento degli spettacoli di prosa. Per la programmazione dei musei grava l'incognita delle sponsorizzazioni. La Carrara si chiede se gli sponsor garantiranno i loro crediti e nel frattempo pensa a iniziative di sostegno alla pinacoteca e all'attivazione di app e nuove tecnologie per visite in sicurezza. La Gamec stima una perdita di circa 200 mila euro per le mancate sponsorizzazioni. «Il problema sono i contributi dei soci privati e dei sostenitori — dice Lorenzo Giusti, direttore della Gamec —. Purtroppo, alcune entrate messe a bilancio per il 2020 non ci sono più. Dal punto di vista economico il problema sarà il 2021». La Galleria di arte moderna e contemporanea, che ha fronteggiato la situazione con progetti digital come Radio Gamec, riaprirà a settembre, mentre la mostra dedicata a Daniel Buren, prevista a giugno a Palazzo della Ragione, rischia di saltare. Confermata invece quella di Antonio Rovaldi, ospitata negli spazi della Carrara, non appena la pinacoteca riaprirà. (d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricoltura

La speranza degli agriturismi: ripartire a giugno con posti dimezzati

Il mondo dell'agricoltura non si è mai fermato. Fanno eccezione i 170 agriturismi bergamaschi tuttora bloccati, oltre al settore florovivaistico e della viticoltura. Il primo ha riaperto poco prima della fase 2, l'altro è in forte crisi. A loro favore sono rivolte le richieste di sostegno da parte di Coldiretti e Confagricoltura. Il lavoro nei campi è continuato garantendo a milioni di italiani il cibo in tavola nonostante l'assenza, in casi limitati, di manodopera per le stalle, bloccata in India e Pakistan, prima della pandemia. Ma a pagare il prezzo più caro è stato il settore legato all'agriturismo e delle fattorie didattiche. «Il comparto, decisivo spesso per la tenuta di un'azienda, è assimilato a quello della ristorazione, nonostante la somministrazione di cibo



avenga in condizioni più favorevoli, ovvero in spazi più ampi, spesso all'aperto — spiega Alberto Brivio, presidente di Coldiretti —. La speranza è che possano riaprire a giugno, anche se con posti dimezzati e tenendo conto di un effetto psicologico che non sarà favorevole. Come loro, la chiusura di bar e ristoranti ha causato ai viticoltori cali del 95 per cento. Sarebbe opportuno che il governo, oltre alle sospensioni dei pagamenti grazie alle moratorie, garantisse finanziamenti a fondo perduto». Sulla stessa linea anche Renato Giavazzi, presidente di Confagricoltura, che auspica un ritorno, nella fase 2, alle vecchie abitudini alimentari. «Il cliente, costretto a limitare le uscite al supermercato, compra e mangia di più, ma prediligendo i cibi a lunga conservazione a verdure e latte fresco, causando grandi quantità di ritiro merci. L'augurio è di ritornare allo stile di consumo abituale. Al governo chiediamo uno snellimento della burocrazia e prestiti a tassi agevolati per risolvere i casi disperati», conclude. (r.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA